

«HO DONATO UN RENE A VALENTINA. UNA MAMMA FA

Lucia Marra, operaia ligure, si è licenziata pur di stare vicina alla

Matteo Ghidoni

Ventimiglia, febbraio

Faceva l'operaia metalmeccanica in un'azienda nei pressi di Ventimiglia, la cittadina ligure in cui abita con la sua famiglia. Una vita serena. Finché Lucia Marra ha scoperto che la figlia Valentina Villivà era affetta da rene policistico, malattia che progressivamente blocca le funzioni dell'organo. La ragazza avrebbe dovuto subire un trapianto o un infinito periodo di dialisi. Così la mamma le ha offerto il suo aiuto. «Conoscevo già quella brutta sensazione», spiega Lucia, «perché anche suo padre, dieci anni fa, aveva avuto lo stesso problema. Non ci ho pensato un secondo: mi sono licenziata per starle vicina e mi sono subito offerta di donarle un rene».

Così l'operazione è stata effettuata nel Policlinico di Pavia. Valentina è forte e determinata. Giocava come punta in una squadra femminile di calcio, a Sanremo. La tempra dell'attaccante d'altra parte ce l'ha nel sangue: l'ha ereditata dalla coraggiosa mamma. Ora sta bene e guarda, con Lucia, al futuro: «Vorrei ricominciare a studiare. Mi mancano quattro esami per laurearmi in Pedagogia. E non voglio sprecare altro tempo».

«Abbiamo passato mesi da incubo»

Signora Marra, partiamo dalla fine del vostro calvario. Come vi sentite ora, lei e sua figlia?

«La sensazione è quella di esserci liberate da un incubo. Abbiamo combattuto insieme questa battaglia e, accanto alle persone che ci vogliono bene, l'abbiamo vinta. Avevamo girato

LEGATISSIME

Pavia. Quello di Lucia Marra (46 anni, a destra) verso sua figlia Valentina Villivà (26, a sinistra) è stato un gesto di puro amore. Prima si è licenziata dal lavoro per stare accanto alla ragazza malata. Poi, quando ha visto che il trapianto tardava e la dialisi incombeva, ha deciso di donarle un rene.



molti ospedali prima di trovare qualcuno che facesse questa operazione in tempi utili».

Quanto avete dovuto attendere prima di essere sottoposte all'intervento?

«Il 6 luglio scorso Valentina era in cura in un ospedale di Genova, dove, vista la sua situazione precaria, era stata inserita nella lista di attesa per i trapianti. Poi sono arrivati sette mesi da incubo: non si è mosso nulla. Noi, però, non volevamo più aspettare, così abbiamo deciso di contattare il San Matteo di Pavia: in Italia è una delle strutture migliori nel campo dei trapianti».

Com'è nata la decisione di donare un rene a sua figlia?

«Non ci ho messo neanche un minuto: per evitarle il calvario della dialisi avrei fatto di tutto! Non si può dire che ora siamo più unite, perché siamo sempre state l'una parte dell'altra. È stata una scelta di puro amore, che rifarei ogni giorno. Sono felicissima di vedere la luce alla fine di questo tunnel».

«Come se fosse nata un'altra volta»

L'operazione è stata dura?

«No. Innanzitutto, ho dovuto fare numerosi esami, analisi e

colloqui con medici e psicologi. Poi, il 16 gennaio, siamo state operate. Il direttore della Chirurgia, il dottor Andrea Pietrabissa, ha prelevato il mio organo con un robot altamente specializzato, operando nel modo meno invasivo possibile. Dopo, il dottor Massimo Abelli e i suoi colleghi della Nefrologia lo hanno impiantato su Valentina. Mia figlia è nata il 6 gennaio, ma sarebbe dovuta nascere il 16: la stessa data dell'operazione. Ricordo che, sia allora sia nel giorno del trapianto, nevicava. Strane coincidenze. Per me è come se Vale fosse nata una seconda volta».

DI TUTTO PER EVITARE IL CALVARIO A SUA FIGLIA!»

ragazza: senza il trapianto avrebbe dovuto subire continue dialisi



TANTA SOLIDARIETÀ

La madre e il suo compagno, Giorgio Vincenzo (49 anni, qui sopra con il camice verde), hanno assistito la giovane durante la sua degenza. Il 16 gennaio mamma Lucia ha subito l'asportazione del rene, che poi l'Unità di trapianto del Policlinico di Pavia,

guidata dal dottor Massimo Abelli (56, sopra con la giovane operata), ha reimpiantato sulla ragazza. Dei pernottamenti, dei pasti e delle spese di viaggio e di sostentamento si sono fatte carico due associazioni assistenziali e la direzione dell'ospedale pavese.

ha continuato a comportarsi come sempre. Faceva tutto normalmente, giocava a calcio e frequentava l'università: fino a due anni fa. Poi è arrivato il giorno in cui non ce l'ha fatta più, perché i dolori erano diventati troppo forti».

Perché lei ha scelto di donare un suo rene?

«A Genova avrebbero voluto proporre a mia figlia la dialisi: per fortuna siamo riuscite a opporci. Hanno tentato di dissuadermi dal prendere altre strade, ma io ho puntato i gomiti sulla scrivania dei dottori. Addirittura ci avevano proposto la peritoneale, un trattamento di dieci ore al giorno. Ho detto «No». Avrei dato io il rene a mia figlia».

Dunque hanno cercato di scoraggiarvi...

«Sì. Un periodo davvero bruttissimo, infernale. Era tutto bloccato e non ci davano spiegazioni. Ho dovuto prendere in mano la situazione: mi sono licenziata e sono stata sette mesi

al telefono, per cercare una soluzione alternativa. Poi, grazie ad alcune conoscenze, ho deciso di chiamare il Policlinico di Pavia. Non sono qui per fare pubblicità. Però, grazie a loro, siamo davvero felicissime».

«Da soli non ce l'avremmo fatta»

C'è stata anche tanta solidarietà verso di voi...

«Prima di tutto c'è stato il nostro amore in famiglia. Poi gli amici e le persone più care si sono stretti a noi. La situazione non è facile. Senza il mio lavoro, e con il sussidio di disoccupazione del mio attuale compagno in scadenza, sarebbe stata dura sostenere tutte le spese legate alla degenza e al soggiorno. Eravamo così lontani da casa nostra, mentre Valentina recuperava le forze in ospedale».

Chi vi ha aiutato a livello economico?

«Per quello che riguarda la

degenza a Pavia, siamo state assistite in tutto, dal punto di vista medico, psicologico ed economico. Il direttore generale del San Matteo, Angelo Cordone, ha pagato personalmente il nostro vitto; l'associazione «Trapiantami un sorriso», fondata da medici e pazienti dell'ospedale, ha pagato metà delle spese di pernottamento in albergo per me e il mio compagno, mentre aspettavamo che Valentina fosse dimessa. La «Fondazione Condividere», invece, ci ha garantito un sostanzioso aiuto mensile per tutto l'anno, oltre al rimborso delle spese di viaggio che sosteneremo allo scopo di venire a Pavia ogni mese, per i controlli medici di rito».

Signora Lucia, ora che si è avverato un sogno, qual è il suo prossimo obiettivo?

«Voglio trovare un lavoro. Mi sono dovuta licenziare per stare vicina alla mia famiglia. Però vorrei tanto ricominciare una vita normale!».